

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
SAN PIETRO MARTIRE - VERONA

ESERCITAZIONE SCRITTA PER IL CONSEGUIMENTO DI
LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

LAICITA' NELLA SECOLARITA' CONSACRATA

IL VOTO DI CARITA' TRA LE MISSIONARIE DEGLI INFERMI

RELATORE

Prof. Cristina Simonelli

STUDENTE

Ana Damoc

Anno Accademico 2013/2014

INTRODUZIONE

Lo Spirito Santo opera sempre nella Chiesa con ricchezza, varietà di doni e novità. E gli Istituti secolari sono una realtà nuova nella Chiesa.

Nella storia della Chiesa del secolo scorso, più precisamente dopo la seconda metà del XX sec. ci si prospetta una forma di vita vissuta, dei consigli evangelici, del tutto innovativa. Alla vita consacrata si aggiunge una forma nuova di vivere e di evangelizzare il mondo, all'interno della Chiesa. Questa nuova forma di vita consacrata ha come caratteristica di essere nel mondo, dedicando se stessi in varie situazioni, nella prospettiva di stare nascoste al mondo. Nascoste, sta a indicare lo stato di consacrazione non la persona con tutte le sue dimensioni; come gli altri cristiani. E' una forma di consacrazione a Dio vissuta nel mondo, nella propria scelta di vita. Se pensiamo, questa forma di consacrazione a Dio, ci fu anche nei primi tre o quattro secoli dell'era cristiana. Si viveva come verginità consacrata o come celibato “ per il Regno”, sulla base di un'osservanza integrale del Vangelo.

In seguito, nei secoli IV e V, nasce la vita comune nei monasteri.

Sul “rinnovamento e l'aggiornamento della vita religiosa”, il Concilio Vaticano II si occupò molto poco degli Istituti secolari. Questo poco si evidenzia all'interno del documento della vita consacrata *Perfectae caritatis* n.1,11 e 44. Tuttavia questa situazione non impedisce agli Istituti secolari una vita autonoma, distinta dagli Istituti religiosi o dalle società di vita apostolica.

La distinzione degli Istituti secolari, all'interno della vita consacrata, delineò due aspetti: essere laici consacrati senza obbligo di vita comune e, senza abito specifico che distingua i componenti degli Istituti, come è per esempio, la divisa dei consacrati religiosi.

Da alcuni decenni esiste - ed è approvata - nella Chiesa una forma nuova di consacrazione a Dio: gli Istituti Secolari. Essi si distinguono nettamente da tutte le forme precedenti di vita consacrata. Per i loro membri rimanere «nel secolo», cioè in pieno mondo, senza obbligo di vita comune, laici tra i laici, è elemento essenziale e determinante della loro vocazione, al pari della consacrazione a Dio. Si tratta di essere nel mondo, con la consapevolezza di una totale consacrazione a Dio.

L'Istituto Secolare che ho approfondito nel mio lavoro, di cui la fondatrice è Germana Sommaruga (1914-1995) è all'interno di questa specificità con caratteristiche proprie. Consiste nel fatto di essere nel mondo sì, ma nascoste al mondo, donando se stesse per la edificazione delle anime, con particolare presenza al mondo della sofferenza. Nascoste al mondo come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr *Mt* 13,33). Caratterizzata da una vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del suo apostolato è perciò tutto l'umano: nelle sue necessità, nelle sue sofferenze, nelle sue esigenze di soccorso.

Dal loro nome "Missionaria degli Infermi", si deduce la missione di ciascuna missionaria. Essa è una donna di speranza e di forza, di ottimismo e di apertura, di dialogo e d'accettazione di tutti, di fede e di carità. Perché in Cristo è la sua speranza!

Nell'Istituto secolare delle missionarie "Cristo Speranza" regna tra le consacrate questo atteggiamento di "essere nascoste al mondo": lo si nota studiando la loro costituzione. Nascoste al mondo viene inteso nel senso di segreto o almeno di riserbo sull'appartenenza all'Istituto. Il loro compito è prima di tutto quello della presenza e della testimonianza, condizioni indispensabili per vivere la "missione" tra i fratelli sofferenti. All'interno dell'Istituto si trovano anche delle altre missionarie, in un servizio di collaborazione, che non toglie nulla né alla loro né alle missionarie della comunità. Per la mia ricerca mi sono avvalsa largamente del materiale messomi a disposizione dall'Istituto stesso: si tratta in parte di scritti di congregazione, editi *pro manuscripto*.

Circa il quarto voto, che molto mi ha stimolato capire, delle "missionarie" si traduce in un atteggiamento di continua ricerca di uno stile di vita comune, condividendo ogni esperienza. Ciò dovrebbe accomunare ogni laico cristiano e non cristiano: adottare e percorrere uno stile di vita vissuta nell'etica "carità" degno della persona umana.

Cap. I STORIA IN BREVE

1.1 *Gli Istituti secolari: una storia travagliata.*

Lo Spirito opera sempre nella Chiesa con ricchezza, varietà di doni e novità. Gli Istituti secolari sono nella Chiesa una realtà “nuova”. L'approvazione, in virtù del mandato che la Chiesa - Papa e vescovi – ha ricevuto da Cristo, viene ad autenticare lo *spirito*. Esso in senso largo, si può intendere come la sensibilità evangelica che ha suscitato una istituzione. È per essa garanzia di essere sulla via giusta e salvaguardia contro il pericolo di eventuali deviazioni. In senso più forte, si può dire che il discernimento della Chiesa riconosce anche la risposta allo Spirito, attraverso i frutti che ne provengono. Fra questi frutti vi sono le varie forme di vita consacrata a Dio, che nel corso dei secoli sono apparse nella Chiesa.

Forme molto diverse: dal monachesimo sorto in Oriente fin dal III secolo e poi diffuso anche in Occidente, agli ordini mendicanti nati nel secolo XIII, alle Congregazioni religiose, alle Società di vita comune. Per le donne, poi, dai monasteri di clausura stretta ad altri di meno rigida clausura, alle Società di vita attiva e alle Case religiose per l'apostolato. Forme diverse, determinate sia dalla spiritualità diffusa nei vari momenti della storia della cristianità, sia da esigenze di carità e di apostolato. Tutte si proponevano la santificazione dei membri mediante un'osservanza radicale del Vangelo, fino ai «consigli»; tutte, inoltre, esigevano un distacco dal proprio ambiente familiare e sociale (la *fuga a saeculo*), e quindi a una vita comune obbligatoria, anche quelle forme che erano nate per una missione apostolica o caritativa. Esse costituivano nella Chiesa la categoria dei «religiosi»¹.

Ma da alcuni decenni esiste - ed è approvata – nella Chiesa una forma nuova di consacrazione a Dio: gli Istituti Secolari. Tentativi di costruire associazioni di persone consacrate a Dio viventi nel mondo, nelle proprie rispettive famiglie e nel proprio ambiente sociale, si ebbero però anche in tempi alquanto lontani da noi: primo fra tutti quello di Sant'Angela Merici nel secolo XVI². Ma a quei tempi vi erano difficoltà insormontabili dipendenti dalla mentalità e dalle strutture sociali. Senza pensare alla

¹ Decreto 11 agosto 1889: *Acta Apostolicae Sedis*, XXIII (1889), 632

² M. STICCO, *Una donna tra due secoli, Vita e pensiero*, Milano 1967, 115

donna che era priva di diritti giuridici e senza responsabilità diretta o autonomia, che sono necessarie perché essa possa vivere in pieno mondo, da secolare, la propria consacrazione.

Così, dopo la morte di Sant'Angela Merici, la compagnia di Sant'Orsola, da lei fondata, fu avviata decisamente verso la forma conventuale per opera degli uomini che erano allora al governo della Chiesa. La storia ha dimostrato che quel carisma non ne rimase soffocato per sempre: fu come un grano di frumento depositato nella terra, che morì per risorgere dopo tre secoli e mezzo, nel 1866, con un timido germoglio - la Compagnia di Sant'Angela - che oggi, ricuperata la fisionomia voluta dalla fondatrice, ha preso la forma di Istituto Secolare.

Nel secolo XIX si ebbero i primi tentativi di vere e proprie associazioni di laici consacrati a Dio; e anche i primi interventi della Chiesa, precisamente con il Decreto *Ecclesia Catholica*, emesso dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, confermato l'11 agosto 1889 da Leone XIII³. In esso si davano norme per l'approvazione di organismi i cui membri rimanevano nel mondo e non portavano un abito che li distinguesse dagli altri laici. Si stabiliva che essi dovessero essere approvati come pie associazioni, i cui impegni non venivano riconosciuti dalla Chiesa e non erano assunti davanti ad un superiore, bensì da ciascuno dei membri privatamente; queste associazioni dovevano essere poste ciascuna sotto la giurisdizione del proprio Vescovo. Fu un piccolo passo avanti: se ne può apprezzare il valore se si pensa che da più di mille anni non si concepiva una consacrazione a Dio riconosciuta dalla Chiesa, se non congiunta con la separazione dall'ambiente familiare, professionale, sociale. Non sarà una coincidenza fortuita il fatto che sia stato proprio Leone XIII a confermare questo Decreto, quello stesso Papa che tra il 1899 e il 1900 ideò un vero Istituto secolare *ante litteram*, e ne consegnò il progetto a una signorina uscita dal convento per ragioni di salute, la quale, vent'anni dopo, fu tra coloro che diedero inizio ad una associazione di laiche consacrate a Dio⁴.

Per alcuni decenni non si fece, apparentemente, alcun progresso. Ma frattanto a Parigi all'inizio del secolo XVII nascevano i «Groupements Notre Dame du Travail», fondati

³ Cfr. Decreto 11 agosto 1889: Acta Apostolicae Sedis, XXIII (1889), 632

⁴ Cfr. M. STICCO, *Una donna tra due secoli, Vita e pensiero*, Milano 1967, 117

dal Padre *Eymieu*, e in Spagna erano sorti l'«Istituzione Teresiana» e, «l'Opus Dei»; e più tardi ancora in Francia, a Marsiglia, appariva la «Union Caritas Christi».

Per comprendere i motivi che hanno determinato il nascere di questi movimenti occorre tener presente gli eventi e i mutamenti sociali e politici che, dalla seconda metà del secolo XVII in poi, andavano trasformando la cristianità europea e mettevano in crisi istituzioni e valori fino allora indiscussi: l'ateismo, la storia era interpretata solo alla luce di leggi economiche e della lotta di classe; nasceva un acceso anticlericalismo, che limitava l'azione del sacerdote. Sono tutti fattori i quali – insieme con molti altri – hanno creato un clima in cui si è sentita l'esigenza della testimonianza di fede del cristiano laico e l'urgenza della sua azione apostolica come particolarmente efficace, anzi, talora, come la sola possibile.

In Italia alla fine del '800 sorge un forte movimento del laicato militante nelle file dell'Azione Cattolica, che aveva molta influenza nella preparazione di tempere robuste di donne e di uomini che si sarebbero impegnati nell'apostolato religioso e sociale che i tempi richiedevano. Proprio questo nuovo impegno del laicato, insieme con una più autentica formazione cristiana, suscitò in alcuni laici il desiderio di una donazione completa. Mentre si aveva una larga fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose (specialmente di clausura), ci furono coloro che non vollero lasciare il mondo per il convento: il lavoro nell'apostolato e l'esperienza sofferta dei problemi e delle esigenze di cui è intessuta la vita del mondo indicavano nel mondo stesso un vastissimo campo di attività, in cui occorreva dedicarsi con tutte le energie; a condizione di non spegnere il desiderio della consacrazione a Dio, anzi, facevano intravedere in essa un mezzo per darsi totalmente all'apostolato e per viverlo spiritualmente.

Così comincia a profilarsi l'ideale: consacrarsi a Dio rimanendo nel mondo ad operare nell'interno di esso per l'avvento del regno di Cristo. Quello che oggi è chiamato il «carisma degli Istituti secolari» - consacrazione a Dio, secolarità, apostolato – si delineava già chiaramente⁵.

E' tuttavia il documento di Pio XII, “*Provida Mater Ecclesia*”, del 1947 a dare ufficialmente inizio agli Istituti di vita consacrata nel mondo: quindi “nuova” è la modalità secolare di vivere la Consacrazione. Caratteristica della consacrazione nel

⁵ L. MOROSINI, S. SERNAGIOTTO, *Breve storia degli istituti secolari*, edizione O.R., Milano 1978, 13

mondo è la secolarità, intesa come condivisione della realtà e apertura a tutti i valori e vari problemi umani.⁶

Si susseguono una serie di documenti, dagli accenti parzialmente diversi⁷: l'anno seguente, nel 1948, il Motu Proprio "*Primo feliciter*", con cui il Papa Pio XII dà un'interpretazione a PME e offre un incoraggiamento agli Istituti secolari a proseguire nella loro ricerca con generosità. Nello stesso anno viene redatta "*Cum Sanctissimus*" un'istruzione della Santa Congregazione dei Religiosi sullo stesso argomento, che tra l'altro apre alla possibilità di accogliere «membri in senso ampio», persone che non abbracciano la consacrazione, ma si impegnano ad assumere il Vangelo come regola di vita e amano dedicarsi alla missione apostolica nel proprio ambiente. Infatti questi membri possono essere sposati, nubili/celibati, vedovi, quelli che in seguito, con il nuovo Codice di *Diritto Canonico* del 1983 verranno chiamati «Associati all'Istituto» (can. 725)⁸.

Il Vaticano II

Il Concilio Vaticano II si occupò molto poco degli Istituti Secolari. Nella *Lumen Gentium*, al cap VI, *De religiosis* si trova una possibile allusione:

Più precisamente al n. 44 si trova nell'importante frase conclusiva : «Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità».

Ma i più espliciti riferimenti del Concilio agli Istituti secolari si ritrovano nel decreto *Perfectae caritatis*, a partire dal sottotitolo "sul rinnovamento e l'aggiornamento della vita religiosa", dedica espressamente il n 11 agli Istituti secolari:

«Gli Istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo, riconosciuta come tale dalla

⁶Felice in questo senso il commento offerto dalle Missionarie stesse: *ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DEGLI INFERMI "CRISTO SPERANZA"*. Promanoscritto, Cusano Milanino (MI) 1999, 9

⁷Recensione delle differenze e soprattutto del dibattito post-conciliare sui due documenti in B. Bosatra, *Istituti Secolari e teologia. La ricerca post-conciliare (1956-1978)*, Editrice A.V.E, Roma 1980, 9-17

⁸L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre. Un breve profilo (promanoscritto)* Tipografia la Rapida , Verona 2011, 33

Chiesa. Tale professione conferisce una consacrazione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel mondo. Perciò essi anzitutto intendano darsi totalmente a Dio nella perfetta carità. E gli istituti stessi conservino la loro particolare fisionomia, cioè quella secolare»[...]»⁹

Anche se l'affermazione è in frase avversativa («pur non essendo Istituti religiosi»), si dice che la vita degli Istituti secolari non va confusa con la vita religiosa. Si afferma anche la piena e vera consacrazione realizzata da questa forma di vita, come pure la loro peculiare indole secolare, strettamente legata all'apostolato. Si tratta di affermazioni tradizionali del magistero.

In altri due passaggi del *Perfectae caritatis* sono citati proprio all'inizio gli Istituti secolari e si dichiara l'intenzione di questo documento estendendone i destinatari sia alla vita religiosa che alle società di vita apostolica e agli Istituti secolari:

«Affinché poi il superiore valore della vita consacrata per mezzo della professione dei consigli evangelici, nonché la sua necessaria funzione nelle presenti circostanze riescano di maggior vantaggio alla Chiesa, questo sacro Concilio sancisce le seguenti norme, che riguardano soltanto i principi generali del rinnovamento della vita e della disciplina da attuarsi nelle famiglie religiose, come pure nelle società di vita comune senza voti e negli Istituti secolari, conservando ognuno la propria fisionomia»¹⁰,

L'altra citazione riguarda l'opportunità delle conferenze o consigli tra superiori di diversi Istituti. Anche in questo caso la situazione degli Istituti secolari sembra essere equiparata a quella dei religiosi: «Si devono favorire conferenze o consigli dei superiori maggiori eretti dalla santa Sede» n. 23[...]»¹¹

Va ricordato che anche nel decreto *Ad Gentes*, dedicato all'attività missionaria della Chiesa, si trova una fugace menzione degli Istituti secolari: «Poiché, infine, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, si sviluppano sempre più nella Chiesa gli Istituti secolari» (n.40) [...]»¹²

Nel complesso si può dire che il Concilio si è occupato poco e in maniera non approfondita degli Istituti secolari. Vedremo tuttavia che sono ben più significative,

⁹ Lumen Genzium, decreto *PERFECTAE CARITATIS*, “rinnovamento e l'aggiornamento della vita religiosa” n 11

¹⁰ Cfr. L.G. *PERFECTAE CARITATIS* n.1

¹¹ Cfr. L.G. *PERFECTAE CARITATIS* n.23

¹² Decreto *AD GENTES*. (De activitate missionali Ecclesiae). Concilio Vaticano II, n 40

anche a questo proposito, le affermazioni conciliari riferite ai laici, proprio nella *Lumen Gentium*: esse costituiranno un importante punto di riferimento per gli Istituti secolari stessi.

1.2 Il magistero Pontificio dopo il Concilio.

In seguito al Concilio gli Istituti secolari, sono cresciuti di numero, e questi sentivano la necessità e l'urgenza di incontrarsi tra loro e di scambiarsi le idee. Dopo un paio d'anni di preparazione, nel 1970, dal 20 al 26 settembre, si tiene a Roma il primo *Congresso internazionale degli Istituti secolari* a cui parteciparono esponenti di 92 Istituti. Si discusse in modo particolare sul “pluralismo” degli Istituti secolari.¹³

Dopo il Congresso del 1970 si è costituita la *Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari* (CMIS); hanno così iniziato la loro attività le conferenze nazionali (per l'Italia, la *Conferenza Italiana Istituti Secolari – CIIS*) con lo scopo di avviare una riflessione e un aiuto reciproco, sul loro stile di vita. Anche i pontefici si sono interessati a tale realtà, soprattutto con papa Montini, mostrando una comprensione profonda di questo impulso degli istituti Secolari.

Il papa Paolo VI dimostra di aver compreso meglio questa forma di vita e ne ha fatto degli interventi teologici significativi.

Questa sintesi di seguito riporta i suoi quattro discorsi degli Istituti secolari, mettendo in evidenza le sue frasi graficamente con le espressioni più significative.

Il primo discorso, fa da conclusione del primo Congresso internazionale degli Istituti secolari. Egli afferma che «la consacrazione battesimale della grazia si fa cosciente e si esprime in consacrazione morale, voluta, allargata ai consigli evangelici, tesa alla perfezione cristiana; e questa è la prima decisione, quella capitale, quella che qualificherà tutta la vita»¹⁴. A questo primo e fondamentale momento si aggiunge, secondo il Papa, la dimensione della secolarità:

«Qui è la novità, qui è la vostra originalità. Quale sarà in pratica la seconda decisione? Quale la scelta del modo di vivere cotesta consacrazione? Lascерemo o potremo

¹³ Bosatra, *Istituti secolari e teologia*, 69 - 96

¹⁴Paolo VI, *Discorso al I Congresso Internazionale degli Istituti Secolari* (26 settembre 1970): AAS 62 (1970) 619-624

conservare la nostra forma secolare di vita? Questa è stata la vostra domanda; la Chiesa ha risposto: siete liberi di scegliere; potete rimanere secolari, cioè nella forma a tutti comune nella vita temporale [...]. «I vostri Istituti si chiamano perciò secolari per distinguerli da quelli religiosi».

Rilevata la difficoltà di questa alta vocazione, il Papa indica un duplice campo in cui svolgere la propria vocazione:

«la vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella "*consecratio mundi*", di cui conoscete il delicato e attraente impegno, e cioè il campo del mondo; [...]. Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica della ascesa. E' un camminare difficile, da "alpinisti dello spirito».

La discussione si conclude con tre proposte. La prima è di appoggiarsi alla consacrazione che «non sarà soltanto un impegno, sarà un aiuto, sarà un sostegno, sarà un amore, sarà una beatitudine, a cui potete sempre ricorrere». La seconda cosa da ricordare: «siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo». Il messaggio che il Signore ci ha lasciato è quello di scoprire che le sue parole e la sua e la nostra missione sono di salvezza:

«Ricordate che voi, proprio come appartenenti a Istituti Secolari, avete una missione di salvezza cristiana». Infine la terza cosa da ricordare, è la Chiesa [...]. «Voi appartenete alla Chiesa a titolo speciale, il vostro titolo di consacrati secolari; ebbene sappiate che la Chiesa ha fiducia in voi ».

La secolarità in questo modo può apparire come una modalità alternativa. Invece questo viene proposto come un valore, che possiamo esprimere anche con l'immagine degli "alpinisti dello spirito" che comprende tutte le dimensioni della persona. Così si giustifica la formula "siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo", che riprende anche il Papa. In tale formula la decisione del "per", cioè la dimensione apostolica, diventa essenziale.

Durante il secondo discorso Papa Paolo VI incontrò alcuni rappresentanti di Istituti secolari il 2 febbraio 1972, festa della Presentazione al tempio e XXV° anniversario della *Provida Mater Ecclesia*¹⁵.

¹⁵ Paolo VI, *Discorso nel XXV anniversario della Provida Mater* (2 febbraio 1972): AAS 64 (1972) 206-202 Testo anche in:
http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1972/february/documents/hf_p-vi_spe_19720202_istituti-secolari_it.html

Questo anniversario donò alcune indicazioni preziose nella prospettiva del Concilio Vaticano II. Si invita così “a ritornare alle sorgenti di ogni vita cristiana e al primigenio spirito degli Istituti” (*Perfecte caritatis*, 2), con lo scopo di verificare la fedeltà al carisma originario e proprio di ciascuno.

“Lo spirito di ogni Istituto secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo poi riconosciuto dal Papa come respiro a due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo”.

«In tale quadro, non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo».

Prosegue poi: «La Chiesa ha coscienza del fatto che essa esiste nel mondo, che cammina insieme con tutta l'umanità, e sperimenta insieme col mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana (GS 40); essa perciò ha una autentica dimensione secolare».

Talmente importante l'insieme delle affermazioni che seguono, che sembra utile riportarle per esteso più che riassumerle:

«Nel mondo nuovo che sta sorgendo, i cristiani devono assumere le proprie responsabilità nel mondo. Per questo non bastano discorsi o documenti: servono persone e comunità, e tra queste eccellono gli Istituti secolari. In che modo? Con la duplice realtà della vostra configurazione: a) avere la coscienza che, in ultima analisi, è soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. Infatti: «E' nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio (cfr. LG 34)». In tale luce, i consigli evangelici – pur comuni ad altre forme di vita consacrata – acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la castità, la povertà, l'obbedienza. b) in secondo luogo, «la vostra secolarità vi spinge ad accentuare specialmente – a differenza dei religiosi – la relazione col mondo. Essa non rappresenta sol una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi (cfr. *Gaudium et spes*, 36)».

«Essendo molto variate le necessità del mondo e le possibilità di azione nel mondo e con gli strumenti del mondo”... “La pluralità delle vostre forme di vita¹⁶ vi permette di costituire diversi tipi di comunità e di dar vita al vostro ideale in diversi ambienti e con

¹⁶ Voto sul pluralismo, Congresso mondiale degli Istituti Secolari, Roma. 1970.

diversi mezzi, anche là dove si può dare testimonianza alla Chiesa soltanto in forma individuale, nascosta e silenziosa».

In conclusione si afferma che «la Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza!». In questo discorso, davvero ricco, emergono due temi fondamentali a caratterizzare gli Istituti Secolari:

- a) l'ansia profonda di una sintesi tra le due caratteristiche della secolarità e della consacrazione
- b) il parallelo tra tale sintesi e il rapporto Chiesa mondo.

Per la consacrazione viene accentuato il primato dell'azione di Cristo, che realizza la consacrazione del mondo: «E' nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio».

Per la secolarità, il Papa afferma che essa «non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, bensì un atteggiamento: essere presenti nel mondo,... per santificarlo dal di dentro». Questa affermazione verrà ripresa dal Papa stesso. Il confronto tra la vocazione degli Istituti secolari e il rapporto Chiesa – mondo, porta il Papa ad affermare che tutta la Chiesa ha una autentica dimensione secolare e che gli Istituti Secolari sono la manifestazione di tale dimensione ecclesiale. Ad essi è affidata questa importante missione: essere modello di instancabile impulso alla nuova relazione, che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo.

Infine, in questo discorso, il Papa affronta per la prima volta il tema degli Istituti secolari sacerdotali, offrendo indicazioni in proposito.

In seguito (20 settembre 1972)¹⁷ Paolo VI si rivolse ai Responsabili generali degli Istituti Secolari riuniti per il secondo congresso internazionale, nel quale si stesero gli Statuti della erigenda “Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari” (C.M.I.S.).

Questo stimola il Papa a proporre alcune riflessioni circa la funzione degli Istituti Secolari nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa. Così riconosce in essi un “modo proprio” in cui si può rivivere il mistero di Cristo nel mondo. E questo un “modo proprio” in cui si può manifestare il mistero della Chiesa:

¹⁷Paolo VI, *Discorso ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari* (20 settembre 1972): AAS 64 (1972) 615-620. Testo anche in:

«Voi siete ad una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana, accogliendo ricchezze dall'una e dall'altra. **Siete laici**, consacrati come tali dai sacramenti del battesimo e della cresima, ma avete scelto di accentuare la vostra consacrazione a Dio con la professione dei consigli evangelici, assunti come obblighi con un vincolo stabile e riconosciuto. Restate laici, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato (*Lumen gentium*, 31), ma la vostra è una “secolarità consacrata”, voi siete “consacrati secolari”. Nessuno dei due aspetti della vostra fisionomia spirituale può essere sopravvalutato a scapito dell'altro. Ambedue sono coesenziali.

“Secolarità” indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però non significa soltanto una posizione, una funzione, che coincide col vivere nel mondo esercitando un ministero, una professione “secolare”. Deve significare innanzitutto presa di coscienza di essere nel mondo come “luogo a voi proprio di responsabilità cristiana”. Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa “nel mondo”; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo “quasi dall'interno a modo di fermento” (*Lumen gentium*, 31), compito, anch'esso, affidato precipuamente al laicato. Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla *Gaudium et spes*».

«Consacrazione, indica invece l'intimità e segreta struttura portante del vostro essere e del vostro agire. Qui è la vostra ricchezza profonda e nascosta, che gli uomini in mezzo ai quali vivete non si sanno spiegare e spesso non possono neppure sospettare. La consacrazione battesimale è stata ulteriormente radicalizzata in seguito ad una accresciuta esigenza di amore, suscitata in voi dallo Spirito Santo; non nella stessa forma della consacrazione propria dei religiosi, ma pur tuttavia tale da spingervi ad una opzione fondamentale per la vita secondo le beatitudini evangeliche. Così che siete realmente consacrati e realmente nel mondo. La vostra è una forma di consacrazione nuova e originale, suggerita dallo Spirito Santo per essere vissuta in mezzo alle realtà temporali, e per immettere la forza dei consigli evangelici – cioè dei valori divini ed eterni – in mezzo ai valori umani e temporali».

Il Papa tratteggia le caratteristiche delle scelte secolari di povertà, castità e obbedienza.

«In questa singolare e provvidenziale configurazione, voi arricchite la Chiesa di oggi di una particolare esemplarità nella sua vita “secolare”, vivendola come consacrati e di una particolare esemplarità nella sua vita “consacrata”, vivendola come secolari».

Il Papa non esclude la possibilità di una tale scelta anche ai sacerdoti che fanno parte degli Istituti secolari sacerdotali. Essi possono pervenire alla consacrazione nei consigli evangelici e all'impegno dei valori “secolari” non già come laici, bensì come chierici, cioè portatori di una mediazione sacra nel Popolo di Dio. In conclusione il Papa rivolge a tutti un paterno invito: quello di coltivare e incrementare, di avere a cuore sempre e soprattutto, la comunione ecclesiale. «Le vostre strutture e le vostre attività non dovranno mai condurvi – siate sacerdoti o laici – ad una bipolarità di posizioni, né ad un alibi di atteggiamento interiore ed esteriore, né tanto meno a posizioni antitetiche con i vostri pastori».

Il Papa ribadisce l'unione di laicità e di consacrazione, riprendendo due affermazioni diverse e riproponendole insieme: “la vostra è una “secolarità consacrata”, voi siete “consacrati secolari”. Riprende anche l'idea di una speciale esemplarità di questa forma di vita: “voi arricchite la Chiesa di oggi di una particolare esemplarità nella sua vita secolare, vivendola come consacrati e di una particolare esemplarità nella sua vita consacrata, vivendola come secolari”.

Anche in questo discorso è dedicata una esplicita attenzione agli Istituti sacerdotali, per spiegarne il significato.

Il 25 agosto 1976 Paolo VI diede udienza al Consiglio esecutivo della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS)¹⁸ e colse questa occasione non tanto per ridefinire le caratteristiche peculiari di questa vocazione (egli stesso rimanda, a questo proposito, al proprio discorso del 2 febbraio 1972), quanto per sottolineare:

«il dovere fondamentale che deriva dalla fisionomia or ora evocata, e cioè il dovere di essere fedeli. Questa fedeltà, che non è immobilismo, significa anzitutto attenzione allo Spirito Santo che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). Gli Istituti Secolari infatti sono vivi nella misura in cui partecipano alla storia dell'uomo, e agli uomini d'oggi testimoniano l'amore paterno di Dio rivelato da Gesù Cristo nello Spirito Santo¹⁹.

«Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria gli Istituti Secolari diverranno quasi “il laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo. E perciò devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello della Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: “il loro compito primario... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale n.70».

L'attenzione del Papa va ai singoli membri degli Istituti e non degli Istituti in quanto tali: gli Istituti hanno il dovere di offrire il sostegno e la formazione necessari.

In tale compito indica l'importanza della fedeltà alla preghiera, “una preghiera che sia espressiva della vostra situazione concreta di persone “consacrate nel mondo”.

Inoltre richiama l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio e della partecipazione sempre più intima alla liturgia. Una preghiera, attenta al contesto stesso delle attività secolari diventa cosciente ed è allora una vera espressione della consacrazione secolare.

¹⁸ Paolo VI, *Discorso ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari* (25 agosto 1976): L'Osservatore Romano, 26-8-1976, 161-164.

¹⁹ Esortazione apostolica, *Evangelii nuntiandi*. n,26.

Il tema centrale di tale discorso è quello del rapporto chiesa mondo. Esso trova negli Istituti Secolari un “laboratorio sperimentale” nel quale verificare le modalità concrete di tale rapporto. Fondamentale anche la citazione²⁰, si tratta di un brano in cui viene descritto il compito specifico dei laici in ordine alla evangelizzazione. Significativo che quanto è detto di tutti i laici venga qui ripreso per i laici consacrati. La frase citata afferma che tale compito specifico “è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo”. Affermazione che valorizza in modo particolare gli spazi del sociale, del politico, dell'economico, come luoghi specifici dell'evangelizzazione dei laici e anche degli Istituti Secolari. La conseguenza è che il ruolo di questi laici non si gioca dentro, ma fuori dalla chiesa istituzionale e dalle strutture ecclesiastiche.

Il Magistero di Giovanni Paolo II

E' importante menzionare anche sei interventi significativi di Papa Giovanni Paolo II sugli Istituti Secolari. Accanto a questi discorsi ci sono poi i riferimenti presenti nelle esortazioni post-sinodali, di cui si renderà brevemente conto di seguito:

- il discorso al II° Congresso internazionale degli Istituti Secolari, del 28 agosto 1980. “Cambiare il mondo dal di dentro”
- il discorso all'assemblea plenaria della Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, del 06.maggio 1983 “Gli Istituti Secolari, fedele espressione della ecclesiologia del Concilio Vaticano II”
- Il discorso al III° Congresso internazionale degli Istituti Secolari, del 28 agosto 1984 “Animare le realtà temporali con lo spirito del Vangelo”
- Il discorso al IV° Congresso Mondiale degli Istituti Secolari, 26 agosto 1988 “Dilatare nel mondo l'opera della Redenzione percorrendo la via evangelica della Croce”
- Messaggio al V° Congresso mondiale degli Istituti Secolari, del 24 luglio 1992 “Artefici della cultura e della solidarietà cristiana”

²⁰ Cfr. Esortazione apostolica, *Evangelii nuntiandi*. n,70.

- il discorso al Simposium per il 50° anniversario della *Provida Mater Ecclesia*, del 01 febbraio 1997 “Testimoni coraggiosi e coerenti di vera santità”».

Le Esortazioni apostoliche post sinodali.

Oltre agli interventi citati, bisogna ricordare altre due occasioni in cui Papa Giovanni Paolo II ha parlato degli Istituti secolari. Si tratta delle due Esortazioni apostoliche post sinodali: la prima dedicata ai laici (*Christi fideles laici* – 30 dicembre 1988) e la seconda dedicata alla vita consacrata (*Vita consecrata* – 25 marzo 1996).

Nella *Christi fideles laici* al n. 56, dedicato a illustrare le varie vocazioni laicali, così scrive il Papa:

«La ricca varietà della Chiesa trova una sua ulteriore manifestazione all'interno di ciascun stato di vita. Così *entro lo stato di vita laicale si danno diverse “vocazioni”*, ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici. Nell'alveo d'una vocazione laicale, “comune” fioriscono vocazioni laicali “particolari”. In questo ambito possiamo ricordare anche l'esperienza spirituale che è maturata recentemente nella Chiesa con il fiorire di diverse forme di **Istituti Secolari**: ai fedeli laici, ma anche agli stessi sacerdoti, è aperta la possibilità di professare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza per mezzo dei voti o delle promesse, conservando pienamente la propria condizione laicale o clericale²¹».

In *Vita consecrata*, un paragrafo (il n. 10) viene dedicato a illustrare la forma di vita degli Istituti Secolari:

«Lo Spirito Santo, artefice mirabile della varietà dei carismi, ha suscitato nel nostro tempo *nuove espressioni di vita consacrata*, quasi a voler corrispondere, secondo un provvidenziale disegno, alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo.

Il pensiero va innanzitutto agli **Istituti Secolari**, i cui membri intendono *vivere la consacrazione a Dio nel mondo* attraverso la professione dei consigli evangelici nel contesto delle strutture temporali, per essere così lievito di sapienza e testimoni di garanzia all'interno della vita culturale, economica e politica. Attraverso la sintesi, che è loro specifica, di secolarità e consacrazione, essi *intendono immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo*, cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini. In questo modo, mentre la totale appartenenza a Dio li rende pienamente consacrati al suo servizio, la loro attività nelle normali condizioni laicali contribuisce, sotto l'azione dello Spirito, all'animazione evangelica delle realtà secolari. Gli Istituti Secolari contribuiscono così ad assicurare alla Chiesa, secondo la specifica indole di ciascuno, una presenza incisiva nella società»²².

²¹ Cfr. Esortazione apostolica, post- sinodale *CRISTIFIDELES LAICI* n.56

²² Cfr. Esortazione apostolica, post- sinodale *VITA CONSECRATA*. n.10

Nel complesso, sembra di poter affermare che gli insegnamenti di Giovanni Paolo II sugli Istituti secolari riprendono le indicazioni di Paolo VI, senza sviluppi degni di nota.

Il magistero di Benedetto XVI

Benedetto XVI è intervenuto una volta sul tema, con un discorso (3 febbraio 2007) indirizzato ai partecipanti alla Conferenza Mondiale degli Istituti secolari (CMIS), che celebrava il 60° anniversario della *Provida Mater*. Ne riporto alcuni stralci:

«A rendere il vostro inserimento nelle vicende umane luogo teologico è, infatti, il mistero dell'Incarnazione» «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»: Gv 3,16. L'opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini [...]. Viene così delineato con chiarezza il cammino della vostra santificazione.

[...] «per voi, la richiesta del Signore è particolarmente esigente: lasciare tutto, perché Dio è tutto e sarà tutto nella vostra vita. [...] conformare la propria vita a quella di Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici, è una nota fondamentale e vincolante che, nella sua specificità, richiede impegni e gesti concreti, da "alpinisti dello spirito", come ebbe a chiamarvi il venerato Papa Paolo VI»²³.

Benedetto XVI cita due volte Paolo VI per delineare i tratti di questa vocazione (è significativo che ricorra Paolo VI e non a Giovanni Paolo II), ma aggiunge anche qualche nota caratteristica che vale la pena rilevare: all'inizio, riconosce *il luogo teologico* di questo stato di vita nel mistero dell'incarnazione, dal quale trae significato l'attenzione alla storia, tipica degli Istituti Secolari. E dopo aver citato due espressioni tipiche di Paolo VI ("alpinisti dello spirito", per indicare la profondità e l'esigenza della consacrazione, e "laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo" per indicare l'opera di continuo e attento discernimento che questa vocazione richiede), introduce un termine utile per indicare il luogo in cui si gioca questa vocazione: *le relazioni*. Il Papa parla delle «relazioni feriali che potete tessere nei rapporti familiari e sociali, nell'attività professionale, nel tessuto delle comunità civile ed ecclesiale», le «relazioni personali, fonti di ricchezza profetica», e distingue le relazioni all'interno della comunità cristiana e quelle della comunità civile, entrambe importanti, con diverse sottolineature. Non trascurando peraltro

²³http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20070203_istituti-secolari_it.html

di indicare il significato “teologico” di queste relazioni, «perché se Dio si realizza solo nella comunione trinitaria, anche l'uomo solo nella comunione troverà la sua pienezza». Il fondamento della riconosciuta importanza delle relazioni sta dunque nelle relazioni trinitarie. Va sottolineata questa affermazione perché traduce in un linguaggio certamente più moderno le affermazioni tradizionali su quale sia l'ambito specifico dell'apostolato degli Istituti Secolari.

Cap. II ORIZZONTE TEOLOGICO

Non si pretende qui di esaurire una tematica così ampia quale quella della secolarità/laicità della Chiesa, dei credenti e , in termini ancora più fondamentali, del cristianesimo e di *Dio*. Prima tuttavia di riprendere il discorso sulla base del dibattito specifico sugli istituti secolari, mi sembra importante mostrare questo quadro ampio, facendo almeno riferimento alla produzione di un teologo del '900, Ernesto Balducci.

2.1 Il significato della laicità; possiamo pensare a un Dio laico?

Lo scrittore, Ernesto Balducci attribuisce un nuovo concetto di laicità, prendendo spunto dalla traccia di Bonhoeffer. Laicità nel senso di un

«uomo che diventa protagonista della sua storia, senza alienazioni religiose, addirittura sull'uomo post-religioso, che vive come uomo adulto, cioè assumendosi tutte le sue responsabilità sul mondo e sulla storia»²⁴ .

Per Balducci, questo è un compito storico del cristianesimo. Infatti possiamo pensare

«il cristianesimo ha in se la capacità di fondare la laicità, anzi arriva a sostenere addirittura che storicamente la laicità è un'invenzione cristiana»²⁵.

Secondo Ernesto Balducci, il Dio della Bibbia, il Dio di Gesù Cristo, è un Dio laico! In realtà è un Dio “che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Matteo 5,43-48). Le riflessioni sulla secolarità/laicità della Chiesa poggiano dunque su una dimensione più profonda, che coinvolge la comprensione stessa di *Dio* e di ciò che significa essere persone umane. Mi sembra utile raccogliere a questo proposito gli stimoli che ho colto nel percorso di studi svolto:

«E' un Dio che per parlare agli uomini si fa uomo lui stesso. Ed è un Dio che per farsi uomo, sceglie di nascere fuori dal tempio, fuori dalla casta sacerdotale, fuori dalla città santa. E' un Dio che ai legami con le persone che contano, le autorità politiche e religiose, preferisce l'incontro con la gente semplice, i pastori, i pescatori, gli emarginati. E' un Dio che per trent'anni vive nella casa paterna a Nazareth nella semplicità, nel lavoro e nella sobrietà. E' un Dio che inizia la sua vita pubblica facendosi battezzare come tutti i peccatori al Giordano. Un gesto che indica come Dio si rivela come Colui che si sporca le mani con la storia, che partecipa alla vita della gente». E' un Dio di periferia. E' un Dio che in Gesù muore per amore dell'umanità.

²⁴ R. VINCO, *Ernesto Balducci "Un Dio laico per una fede laica"*. Pro manoscritto. A S. Zeno di Colognola ai Colli, 29 aprile 2012

²⁵ E. Balducci, *Il cerchio che si chiude*, a cura di L. Martini, Marietti, Genova 1986, 134

E' un Dio che “incarnandosi” ha messo in crisi la metafisica. Ha messo fine alle divisioni tra sacro e profano, tra al di quà, tra anima e corpo. E' un Dio, che in Gesù di Nazareth, ha denunciato la religione del suo tempo perché teneva Dio rinchiuso nel Tempio, lontano dalla vita della gente, soprattutto dei poveri.

E' un Dio che non vuole persone speciali o diverse, ma pienamente umane»²⁶.

2.2 Vita consacrata religiosa e vita consacrata laica.

Gli Istituti Secolari, dunque, si distinguono nettamente da tutte le forme precedenti di vita consacrata, perché per i loro membri rimanere «nel secolo», cioè in pieno mondo, senza obbligo di vita comune, laici tra i laici, è elemento essenziale e determinante della propria vocazione, al pari della consacrazione a Dio. Essere nel mondo, con la consapevolezza e totale consacrazione a Dio.

«Ed è naturale che ci sia una evoluzione di pensiero nei documenti che la Chiesa ha emanato a loro riguardo: la vita, le azioni, l'esperienza dei membri di questi Istituti, e anche il loro contributo di riflessione e di studio, hanno fatto sì che gli organi ecclesiastici competenti (Sacra Congregazione dei Religiosi, divenuta poi «dei Religiosi e degli Istituti Secolari») siano entrati nel vivo dei loro problemi, e via via abbiano chiarito e precisato vari aspetti di questa nuova forma di vita consacrata a Dio. Soprattutto la parola dei Pontefici, da Benedetto XV a Paolo VI, è stata illuminante nell'indicare le varie tappe del cammino. Questo lavoro di studio e di chiarificazione è tuttora in atto, e c'è ancora molta strada da percorrere. Perciò è utile e istruttivo passare in rassegna gli interventi del Magistero della Chiesa riguardante gli Istituti Secolari, per cercare di cogliere, di ognuno di essi, il significato e il particolare contributo portato per una più precisa identificazione di ciò che sono gli Istituti Secolari, e dei loro problemi»²⁷.

Nel tratto che riporto di seguito si nota chiarissima la distinzione delle due forme di vita consacrata religiosa e laica. Papa Benedetto XVI, nel discorso cui si è fatto sopra riferimento, affermava che a chi fa parte di tali istituti non è chiesto di istituire particolari forme di vita o di impegno sociale se non quanto può nascere nelle relazioni personali, “fonti di ricchezza profetica”, come indica l'immagine evangelica del lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr Mt 13,33), con una vita «a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza»²⁸.

²⁶Cfr. ROBERTO VINCO, *Ernesto Balducci “Il Dio laico per una fede laica”*. Pro manoscritto. A S. Zenò di Colognola ai Colli, Domenica 29 aprile 2012.

²⁷Cfr. L. MOROSINI S. SERNAGIOTTO. *Breve storia degli istituti secolari*. ed. O.R. Milano, 1978, 11-12

²⁸Cfr. L. MOROSINI, S. SERNAGIOTTO. *Breve storia degli istituti secolari*. ed. O.R. Milano, 1978, 11-12

In questo senso il luogo dell'apostolato diventa tutto l'umano, non solo la comunità cristiana, ma anche la comunità civile in cui la relazione si attua nella ricerca del bene comune, nel dialogo con tutti, nella testimonianza integrale della fede, che è anche buona notizia sulla vita umana.

Queste affermazioni riprendono un nodo presente da tempo nella riflessione. Ai documenti magisteriali già citati, si può aggiungere l'importante allocuzione del cardinale Antoniutti, Prefetto della S. Congregazione, che aveva riconosciuto la «forma solida e consistente degli Istituti Secolari» sulla base del Vangelo, e su un «binario rettilineo la vita di perfezione e l'esercizio dell'apostolato nel secolo, in quella santa libertà spirituale che è propria dei figli di Dio»²⁹. Ma, soprattutto, egli aveva presentato la secolarità come «carattere specifico» degli Istituti Secolari, che si esprime in tutta la vita dell'associato e ne permea tutte le attività apostoliche³⁰; aveva dichiarato che tra gli Istituti Secolari e quelli religiosi c'è una diversità «netta, precisa, intrinseca»; aveva esortato secolari e religiosi a restare se stessi, fedeli alla propria vocazione e alla fisionomia propria³¹.

La secolarità, dunque, era al centro di ogni attenzione: rischiava di separare gli Istituti invece di unirli. Di fatto c'era già una polemica in atto: ne raccogliamo brevemente i temi, perché questi dibattiti, non vicini nel tempo, sono ancora attuali.

2.3 Una presa di posizione: i laici consacrati come religiosi in incognito

Alla vigilia del primo Congresso internazionale degli Istituti secolari era stato infatti pubblicato un libro destinato a suscitare molte polemiche e discussioni. L'autore, un francese di nome Efreim Mazzoli³², partendo dal postulato che «al livello sostanziale i due elementi (consacrazione e secolarità) si oppongono risolutamente e si escludono

²⁹*Prolusione del Card. I. Antoniutti al I Congresso Internazionale degli Istituti Secolari* (20 Settembre 1970): cit. in BOSATRA, *Istituti Secolari e teologia*, 103.

³⁰Cfr. L. MOROSINI, S. SERNAGIOTTO. *Breve storia degli istituti secolari*. ed O.R. Milano, 1978, 11-12

³¹*42 anni di storia delle M.d.I nella storia degli I.S. 1936-1978 e 1980*, 51

³²E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa. Posizione teologica, sociale, giuridica alla luce dei documenti pontifici e conciliari*, Ancora, Milano 1969.

inconciliabilmente senza possibilità di unificazione»³³, può affermare che gli Istituti secolari costituiscono:

«uno stato veramente religioso quanto alla sostanza e secolare quanto alla forma»³⁴. La secolarità dei membri degli Istituti secolari «consiste in qualcosa di esteriore, che non interessa la realtà intima della persona, pur restando in stretto rapporto con essa. Appare, insomma, come un elemento chiaramente accidentale e subordinato»³⁵.

E' chiaro che una tale presa di posizione, che sostanzialmente definiva i membri degli Istituti secolari come «religiosi in incognito» (anche se l'Autore non usa questa espressione) suscitò una vivace reazione critica da parte degli Istituti secolari stessi e in particolare da una esponente delle Missionarie della Regalità, Orsolina Montevicchi³⁶, come pure da un teologo quale Giovanni Moiola³⁷ che seguì sempre con particolare interesse la vicenda degli Istituti secolari e che in questo caso critica particolarmente il metodo di Mazzoli, che sviluppa un discorso sostanzialmente a *priori* rispetto all'esperienza della storia.

Anticipo qui, perché legata in maniera specifica a questo tema, la posizione delle Missionarie degli Infermi, cui è dedicato il prossimo capitolo. Questa fu la loro posizione rispetto al problema:

“Noi avevamo sempre cercato di essere fedeli alla nostra vocazione di laiche consacrate. Alcuni tentativi di lavoro apostolico comunitario, di opere, di messa in comune dei beni – tentativi che risalivano a quindici anni prima – erano falliti: cosa che non ci aveva scombussolate per nulla e ci aveva confermato nella vita della secolarità. D'una secolarità a oltranza, sì, ma che no ci precludesse nulla di ciò che non è precluso ai laici non consacrati: né il diritto di vivere insieme né quello di lavorare insieme. Dio ci chiedeva equilibrio ed anche serenità nella battaglia in difesa della secolarità”³⁸.

³³Cfr. E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa*. Ancora, Milano 1969, 84

³⁴Cfr. E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa*. Ancora, Milano 1969, 85

³⁵Cfr. E. MAZZOLI, *Gli Istituti secolari nella Chiesa*. Ancora, Milano 1969, 36-37

³⁶A. OBERTI, M.O. *Un libro e l'esperienza di un cinquantennio*, in Id (a cura di), *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma 1970, 227-247.

³⁷G. MOIOLI “*Consacrazione*” e *Istituti secolari*, in A. OBERTI (a cura di), *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma 1970, 249-259. Segnaliamo a questo proposito che il testo di Bosatra cui ci siamo più volte riferiti deriva da una tesi seguita proprio da Moiola presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale

³⁸ *42 anni di storia delle M.d.I nella storia degli I.S. 1936-1978 e 1980*, 51-52

Cap. III QUARTO VOTO “LA CARITÀ” delle Missionarie

3.1 La nascita dell'Istituto Secolare Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”.

Chi è la fondatrice? Germana Sommaruga, una persona semplice dal cuore grande. Nata a Cagliari il 25 maggio 1914, aperta alla fede scoprì il fascino del dono di sé, e a solo 9 anni sognava di andare in un lebbrosario, per curare quelli che riteneva più i poveri tra i poveri: i lebbrosi. Man mano che cresceva si formò una personalità sempre più riflessiva, acuta e critica, tenace, volitiva e allo stesso tempo tenerissima, aperta al nuovo e alla ricerca del bene. Durante gli studi universitari “incontrò” San Camillo de Lellis a Milano. Ne fu affascinata e decise di seguire la spiritualità, che trasfuse più tardi nella fondazione dell'Istituto, con le specificità della sua persona³⁹.

Si laureò all'Università Cattolica di Milano, discutendo la tesi sull'opera di San Camillo nell'assistenza agli infermi. Col tempo divenne studiosa ed esperta, fino a pubblicare diverse biografie del Santo, oltre alla stesura in lingua corrente dei suoi scritti⁴⁰.

Seguì questa intuizione, nonostante la contrarietà della famiglia di origine, ed entrò tra le Figlie di San Camillo, nella comunità di postulato a Roma. L'esperienza però, della durata di pochi mesi, la fece riflettere e fu in quell'occasione che ebbe la “prima idea” dell'Istituto il 6 gennaio 1936, quando gli Istituti secolari come tali non esistevano ancora⁴¹.

Riporto le sue parole, in uno scritto relativo a quel momento e conservato nell'archivio dell'Istituto:

«Un'idea improvvisa, ancora non nitida, ma abbastanza precisa: restare nel mondo, dar vita ad un movimento di laiche consacrate che, nel mondo, assistessero i malati nello spirito di San Camillo, che penetrassero in ogni ambiente anche il più miserabile, e preparassero la via al sacerdote, a Cristo»⁴².

³⁹I dati biografici si possono trovare in : M. SFONDRINI, *Germana Sommaruga e il "sogno" di Dio. Appunti per una biografia*, Ancora, Milano 2010, oltre che negli opuscoli manoscritti cui mi riferisco in questo capitolo (vd. oltre).

⁴⁰G. SOMMARUGA, *Cronistoria*, in *ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DEGLI INFERMI “CRISTO SPERANZA”*. Pro manuscripto. Cusano Milanino (MI), giugno 1999, 9

⁴¹Si eccettui naturalmente la forma di Armida Barelli, da cui nascerà l'Opera della Regalità. Era comunque ignota a Germana.

⁴²*ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DEGLI INFERMI “CRISTO SPERANZA”*. Pro manuscripto. Cusano Milanino (MI), giugno 1999, 9

Non senza innumerevoli problemi, scoraggiamenti e confronti e col sostegno perfino di Papa Pio XII nasce l'Istituto da lei voluto. Ne seguiamo gli snodi principali.

L'Istituto ha avuto il suo primo riconoscimento da parte della Chiesa il 25 marzo 1948, nella diocesi di Cremona:

«Da allora, fedeli all'intuizione iniziale, abbiamo continuato a vivere la consacrazione nel mondo, solidali con gli altri, cercando insieme le risposte secondo il Vangelo ai loro e nostri problemi, talvolta portando in prima persona le conseguenze di scelte in contrasto con la mentalità corrente. La nostra presenza di speranza potrebbe parere di scarso rilievo [...] ma è la realtà del lievito che fa fermentare e del sale che dà sapore, anche senza essere percepiti. Per questo abbiamo scelto di rimanere nel mondo, come luogo in cui il Regno di Dio misteriosamente cresce e si realizza nelle alterne vicende della storia»⁴³.

La specifica identità di questo Istituto secolare unisce alla consacrazione la “missione” verso i sofferenti, in una spiritualità di speranza, come sta a indicare il nome esteso dello stesso, effettivamente piuttosto inconsueto ma significativo. L'intuizione di Germana Sommaruga ha infatti attinto pienamente agli elementi camilliani, aggiungendo nel tempo e in una maturazione che ha seguito l'andamento conciliare il tema della speranza:

«Fin dalle origini, infatti, l'Istituto ha attinto anche allo spirito di carità di San Camillo de Lellis, patrono dei malati e di chi li assiste, che, il giorno prima della sua morte (14 luglio 1514), benedisse tutti coloro che nei secoli avrebbero proseguito questa “missione”»⁴⁴.

L'udienza del Papa Pio XII, il 15 gennaio 1946, si svolse in un clima di accoglienza e comprensione paterna e Germana ne fu consolata. Il Papa concluse: «Vada a nome mio dal P. Larraona»⁴⁵. Quello stesso giorno il Padre Larraona, allora sottosegretario della S. Congregazione per i Religiosi e principale estensore della *Provida Mater* che sarà promulgata l'anno seguente, ricevette Germana secondo le indicazioni del Papa Pio XII. Da allora iniziò un fitto rapporto padre-figlia, maestro-discepolo, e nacque una collaborazione che durerà lunghi anni, in varie forme e su tanti temi di vita. Scrive Germana:

⁴³ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DEGLI INFERMI “CRISTO SPERANZA”. *Pro manuscripto*. Cusano Milanino (MI), giugno 1999, 9

⁴⁴ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DEGLI INFERMI “CRISTO SPERANZA”. *Pro manuscripto*. Cusano Milanino (MI), giugno 1999, 9

⁴⁵Cfr. LUCIANA TASINATO. Una donna a servizio di chi soffre. *Pro manuscripto*. Un breve profilo. Tipografia la Rapida 2011, 28

«Mi rendevo conto del servizio che la nostra lealtà poteva offrire alla Chiesa e, più, della luce che questo scambio portava a noi. Ma non sempre tutto era facile! A volte occorreva chiudere gli occhi in un atto di fede e di speranza e andare avanti, sicure di Dio: la Provvidenza ci avrebbe condotto anche attraverso gli uomini...»⁴⁶.

Germana Sommaruga aveva intuitivamente chiamato la realizzazione a cui lavorava "la famiglietta": i nuovi documenti del 1947 e 1948 - *Provida Mater e Primo feliciter* - la obbligano a riprendere in mano tutto il lavoro fatto fin a quel momento:

“Sì, si vedeva una grande luce nella Chiesa per quanto riguardava gli Istituti secolari, ma quanto impegno e lavoro erano ancora richiesti!”⁴⁷

Molte cose erano successe dall'agosto del 1938, in cui si era presentata la prima aspirante di Cremona; altre si erano unite da Venezia, Verona, San Donà di Piave, Milano, Imperia, Roma. Era necessario lavorare alla regola di vita. Germana Sommaruga da una parte cercava la formulazione migliore, dall'altra aveva la necessità di adattare il proprio progetto alle mutate condizioni ecclesiali. Ha perciò lavorato molto alla prima stesura e poi a numerose ristesure della regola di vita: dapprima chiamata con vari nomi, diventa poi “costituzioni” e, da ultimo, “costituzione”.

Il 15 luglio 1953 è una data basilare per l'Istituto: Germana riceve il *Decreto di Lode*, termine tecnico con cui si indica il primo riconoscimento pontificio dello stesso. Il riconoscimento definitivo dell'Istituto da parte della S. Sede, viene poi dato con il Decreto il 6 gennaio 1961⁴⁸.

Attualmente sono presenti in varie parti del mondo diverse persone che aderiscono al progetto in maniera diversificata: le collaboratrici “Cristo Speranza”, le Comunità Familiari “Cristo Speranza”. Associati all'Istituto, anche loro – come le missionarie – non sono numerosi, ma hanno tanto fervore nel vivere "Cristo Speranza" e nel ritenersi inviati nei propri ambienti a portarlo agli altri.

⁴⁶L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre. Un breve profilo, pro manuscripto*. Tipografia la Rapida, Verona 2011, 33

⁴⁷L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre* 35

⁴⁸L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre*, 43-44

3.2 La “Missione” specifica dell'Istituto delle Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”

Ancora dai primissimi segni di vocazione, la fondatrice dell'Istituto Germana, sente molto forte in lei, come si è detto, la missione verso chi soffre: un sentimento forte come la consacrazione. Si può notare la consonanza di questa intuizione con quanto espresso da papa Pio XII nel n. 6 di *Primo feliciter*:

«Tutta la vita dei soci degli Istituti secolari, consacrata a Dio, deve convertirsi in apostolato, che abbraccia tutta la vita, suol essere sentito sempre così profondamente e così sinceramente in questi Istituti, che con l'aiuto e la disposizione della Divina Provvidenza sembra che la sete e l'ardore delle anime non abbia dato soltanto la felice occasione alla consacrazione della vita, ma che in gran parte abbia imposto il suo ordinamento e la sua fisionomia particolare, e che in modo meraviglioso il così detto fine specifico [l'apostolato] abbia richiesto e creato anche quello generico»⁴⁹.

Germana Sommaruga per diffondere l'amore ai sofferenti ha non solo operato ma anche scritto molto, soprattutto articoli nei bollettini periodici di associazioni dedicate all'apostolato verso i sofferenti⁵⁰.

Un valore proprio di Germana e accolto nell'Istituto è l'universalità della “missione”, perché ovunque si soffre e si muore e ovunque deve arrivare la speranza, l'amore. Il sogno di Germana è anche stato quello di raccogliere persone di qualsiasi ceto, di qualsiasi credo, perché l'amore fraterno è nel cuore di ogni persona e così la carità di Cristo può arrivare a chiunque soffre⁵¹.

Necessita di una spiegazione anche l'inconsueta "aggiunta" dell'espressione "Cristo Speranza" al già non breve nome dell'Istituto: la dedizione verso i sofferenti si era nutrita, in epoca preconciliare, di una spiritualità dalle tinte comprensibilmente sacrificali. Il percorso fatto e la profonda assimilazione non solo della lettera ma anche dello spirito del Concilio - si pensi che Sommaruga è stata "consultrice" presso la sezione *Istituti Secolari della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica* dal 1978 al 1991 - spinsero a rinnovare anche l'insieme della riflessione, calibrandola maggiormente sulla speranza. A questo proposito fu avanzata la

⁴⁹Pio XII, Motu proprio *Primo feliciter* (12 marzo 1948), n6. Cito qui da L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre*, 38. Per "fine generico" si intenda "la consacrazione della vita".

⁵⁰Cfr. M. SFONDRINI, *Germana Sommaruga*, 79-80

⁵¹Cfr. M. SFONDRINI, *Germana Sommaruga*, 125-140: in particolare sull'estensione "oltremare" dell'Istituto.

richiesta alla S. Sede per la famosa aggiunta, e questa fu accolta nel 1979; germana scrisse allora varie meditazioni perché, osserva Tasinato, «fosse chiaro il dono che ci è dato per vivere la vita di totale dedizione e per servire chi soffre con tutto l'amore possibile e sempre rinnovato nella fedeltà»⁵².

Cristo Speranza è valore per la missionaria, per l'orientamento della sua vita, e quindi valore da presentare e portare a chi soffre.

«La missione non dovrebbe subire limitazioni... invece deve patire restrizioni di tempo perché la professione non concede tempo libero quando ci sarebbe un servizio da rendere a una persona lontana...Dall'altra parte Germana ha sempre avuto convinzione che non si deve sacrificare la secolarità di una missionaria per il servizio comunitario e lei stessa ha lottato per non cedere alle pressioni di lasciare il suo lavoro per il servizio dell'Istituto»⁵³.

Per guidare l'Istituto cura con tanto impegno la formazione spirituale, prima di se stessa, con fedeltà e austerità, e poi quella delle persone che via via si presentano per vivere questa vocazione, creando tappe nel cammino, suscitando collaborazione di servizio per la crescita comune tra le stesse persone da formare mentre il loro cammino prosegue sotto la sua guida. Così inizia da subito a preparare le missionarie al servizio comunitario. Accanto alla formazione da impartire con tutti i mezzi possibili nell'Istituto cura che ciascuna persona, facendosi carico davanti a Dio e all'Istituto stesso del proprio cammino di vita consacrata, si assuma il compito dell'autoformazione, cercando lei stessa i mezzi più idonei alle sue condizioni, alla sua preparazione culturale, alla vita di Chiesa dell'ambiente dove vive. I molti viaggi di Sommaruga hanno sempre questo scopo prioritario: la formazione. Come si vede nel paragrafo seguente, anche tutto ciò che forma e contorna i testi giuridici ha in fondo un tratto formativo e spirituale.

3.3 La costituzione delle Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”.

Per Germana Sommaruga “Costituzione” vuol dire guida alla persona chiamata per trovare tutte le motivazioni che la spingono a darsi tutta a Dio, ai fratelli che soffrono – nell'adempimento dei propri doveri di stato, nel fervore di carità che sboccia dall'intimità con Dio nella fedeltà al Vangelo, alla preghiera, nella cura della fraternità

⁵² L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre*, 32

⁵³ L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre*, 41

con le altre persone dell'Istituto. La Costituzione accompagna la vita della missionaria, giorno dopo giorno e sa dire quello che occorre per vedere l'amore di Dio e alimentare la dedizione a Lui unico vero Bene, in Cristo Speranza, attraverso la castità consacrata nel celibato, l'obbedienza, la povertà e la missione, delineata nella costituzione stessa.

La costituzione è guida anche per il dialogo missionaria/responsabile indispensabile per vivere e rinnovarsi in novità di vita nella fedeltà; deve parlare un linguaggio essenziale e semplice, che tutti possano intendere per essere realmente guida anche quando non fossero facili i contatti con le responsabili e con altre missionarie.

Costituzione e Progetti di Vita hanno ricevuto da Sommaruga riflessioni e commenti di ogni articolo; per le missionarie è stato scritto anche un dizionario con commento biblico e pastorale - suddiviso per temi e per concetti - del carisma e della spiritualità dell'Istituto.

Con l'uscita del nuovo Codice di Diritto Canonico è d'obbligo ristudiare tutto, alla luce dei suoi insegnamenti. Così nell'Istituto ci si organizza a lavorare, Germana insieme alle altre, e si produce un nuovo testo con alcune modifiche. L'Assemblea generale studia e delibera, sottopone alla S. Sede, dalla quale viene dato il Decreto di approvazione in data 14 luglio 1987. E' questa la costituzione tutt'ora vigente, che viene denominata costituzione rinnovata⁵⁴.

Ed è proprio Cristo – Speranza: la parola che più ripetutamente ricorre nella "Costituzione 1975" è questa: speranza! Cristo è speranza degli uomini. Cristo è la nostra speranza. Ci invita alla speranza. E' il motivo della nostra speranza.

La speranza compare in diversi contesti della Costituzione: è dono gratuito che ci è stato offerto, dono che deve essere comunicato agli altri, in particolare ai sofferenti, agli infermi, ai morenti. Così la costituzione, presenta la fisionomia della Missionaria degli Infermi: donna di speranza e di forza, di ottimismo e di apertura, di dialogo e d'accettazione di tutti, di fede e di carità. Perché in Cristo è la sua speranza!

3.3.1. La costituzione pone in risalto le tre componenti essenziali e inseparabili della vocazione delle Missionarie degli infermi “Cristo speranza”.

⁵⁴ Cfr. L. TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre* 39

- * La consacrazione nel mondo, come Gesù e sua Madre.
- * La partecipazione, con spirito missionario, alla vita e ai problemi degli uomini, così da essere tra loro sale, luce, fermento di verità nella carità.
- * La relazione della “missione” particolare dell'Istituto.

Sono tre componenti essenziali e inseparabili dell'Istituto. Siamo Missionarie degli Infermi proprio perché tutt'e tre queste componenti sono vissute da noi, ugualmente interessate a ognuna di esse: consacrate nel mondo, presenti al mondo, “missionarie” fra le membra sofferenti di Cristo-Speranza.

«Anche il nostro Istituto ha una costituzione: approvata nel 1948, essa è andata via via evolvendosi col mutare dei tempi, fino ad assumere la propria fisionomia nel 1975 e poi nel 1987 in modo più preciso e adeguato ai tempi. Anche se i suoi contenuti sono restati – e devono restare – inalterati, noi la chiamiamo “costituzione”, al singolare, per sottolineare come i diversi articoli si fondano in un unico programma. Contiene i principi generali a cui aspiriamo e cerchiamo di conformare la nostra vita secondo il carisma specifico dell'Istituto, ed è perciò, insieme, insieme, sintetica e ampia, perché ciascuna trovi in essa un alimento abbondante per la propria vita spirituale. Essa è il Codice fondamentale dell'Istituto (canone 587 par.1) e suo “patrimonio”.

Ogni missionaria nel vivere la Costituzione, assume un impegno personale deciso da lei in dialogo con la propria responsabile: un impegno che tenga presente la personale chiamata dello Spirito, le esigenze della propria consacrazione. La costituzione è tra noi il principale vincolo di comunione nel nostro sano pluralismo di culture e mentalità. Va perciò conosciuta e vissuta da tutte e da ciascuna nei suoi singoli articoli con fede, coerenza, larghezza di spirito, fedeltà⁵⁵».

3.4 Il quarto voto: “Carità verso i sofferenti, anche a rischio della vita”.

Germana annota circa il 4° voto:

«Circa, poi, il voto di carità la cosa fu laboriosa. La Chiesa così ci fu detto, era contraria a ogni 4° voto; avrebbe accettato soltanto se l'impegno del nostro vincolo fosse stato formulato in modo tale da non dar adito scrupoli. Ci fu, così, concesso un «rescritto» (21.1.1955), al quale seguì una versione modificata nel 1956 dopo esame delle nostre riflessioni in merito a vari punti che ci erano sembrati poco chiari. Dopo qualche tempo il 4° voto sarebbe stato aggiunto agli altri tre, caratterizzando il carisma specifico del nostro Istituto»⁵⁶.

Come è noto i religiosi professano i tre voti: l'aggiunta di un "quarto" è in relazione a una caratteristica che si vuol sottolineare particolarmente e di cui si chiede,

⁵⁵G. Sommaruga (a cura di), Dizionario della costituzione, Biblioteca delle M.d.I. “Cristo Speranza” Festa di San Camillo, 14 luglio 1990, 107

⁵⁶Cfr. L.TASINATO, *Una donna a servizio di chi soffre*, 39

devotamente, approvazione alla S. Sede: particolarmente noto, ad esempio il "quarto voto" di obbedienza al Papa della Compagnia di Gesù. Anche i Ministri degli Infermi, cioè i religiosi Camilliani, hanno un quarto voto: quello di «servire gli infermi, anche con pericolo di vita»⁵⁷. L'inserimento di una cosa analoga nelle Costituzioni delle Missionarie degli Infermi si colloca in questa stessa tradizione, ma in più, nominandosi come della carità, entra nel cuore dei dibattiti sugli Istituti secolari. A dieci anni infatti dai documenti fondanti era sorta una discussione sulle tipologie di detti Istituti: qualcuno avrebbe voluto escludere quelli più tradizionalmente detti di "collaborazione", per lasciare l'appannaggio della secolarità solo a quelli con totale riserbo, detti per questo "di penetrazione". Si può comprendere come la dedizione ai sofferenti espressa nella forma della carità permettesse di superare questo scoglio, potenziale fonte di divisioni.

Germana stessa, infatti, annota che alla commemorazione del 1° Decennale di *Provida Mater* e di *Primo Feliciter*, premessi alcuni rilievi sulla teologia e sull'ascetica degli Istituti Secolari in genere, il Padre Larraona riaffermò il vero stato di perfezione degli Istituti Secolari «in rapporto a ciò che è perfezione integrale sotto diversi aspetti», quindi insistette sull'importanza che la secolarità venisse rispettata in pieno, e che si favorisse la fondazione sia di Istituti di penetrazione sia di Istituti di collaborazione: ecco emergere ancora il pluralismo degli Istituti Secolari! Però una eccessiva fluidità nell'interpretare la secolarità avrebbe permesso l'approvazione come Istituti Secolari anche di Istituti di collaborazione, per nulla preoccupati, tra l'altro, di quel riserbo che appariva così importante agli Istituti di penetrazione. Le Missionarie della carità, andavano sempre più ad inserirsi nelle realtà del mondo, nelle professioni, nel lavoro; insistevano sull'importanza della penetrazione in tutti gli ambienti, in particolare in quegli scristianizzati, e come ovvia conseguenza, le stava a cuore il segreto o almeno il riserbo sulla loro appartenenza all'Istituto⁵⁸. Ecco dunque la riflessione chiave:

«Ci pareva che il nostro fosse innanzitutto un compito di presenza e di testimonianza: condizioni indispensabili per vivere la nostra "missione" tra i fratelli sofferenti. Istituto

⁵⁷Cfr. F. ALVAREZ, *Il quarto voto: chiave di lettura del progetto camilliano*, disponibile on-line: <http://www.camilliani.it/images/stories/file-pdf/ilquartovoto.pdf> [accesso: 30/04/2014]

⁵⁸Cfr. *Pro manoscritto*. 42 anni di storia delle M.d.i nella storia degli I.S. 1936-1978 e 1980, 34-35.

di penetrazione, dunque! Ma si trovavano a loro agio nell'Istituto anche le altre missionarie in un servizio di collaborazione, e questo non toglieva nulla né alla loro né alla nostra secolarità. Forse non ci era richiesta una forma assoluta e precisa di secolarità comune a tutte, ma una secolarità più libera, aperta, spontanea, personale: la carità ci avrebbe unite, evitando ciò che in un pluralismo male inteso avrebbe potuto dividerci⁵⁹».

In questo modo le Missionarie riaffermavano la propria disponibilità a sentirsi unite all'interno dell'Istituto attraverso il vincolo della carità, rispettando anche il pluralismo, che poteva essere trasformato in una ricchezza dell'Istituto stesso.

Infatti, il discorso di Padre Larraona, che in realtà sconvolse più di un Istituto, non venne sentito ugualmente dalle stesse “missionarie”, le quali si poterono rispecchiare nei laici consacrati: «non religiosi falliti, non un ibrido, ma aperti al pluralismo altrui perché noi pure aperte all'interno del nostro Istituto»⁶⁰.

Le parole di Paolo VI furono poi di ulteriore ispirazione:

«Alla conclusione del Convegno di sett. 1970 Papa Paolo VI aggiunge: “La consacrazione vostra, non sarà soltanto un impegno, sarà un aiuto, sarà un sostegno, sarà un amore, sarà una beatitudine... una pienezza che compenserà ogni rinuncia e che vi abiliterà a quel meraviglioso paradosso della carità: dare, dare agli altri, dare al prossimo per avere in Cristo...”»⁶¹.

A questo orizzonte si riferisce il vissuto del quarto voto della “carità” con il quale le Missionarie degli Infermi “Cristo Speranza” camminano unanime per le strade di tutto il mondo. Una cosa è certa, che nessuno può descrivere in parole la carità che viene vissuta dalle persone, ed in modo particolare le Missionarie degli Infermi che hanno assunto questa virtù come voto davanti a Dio. Ciascuna in modo diverso, con le loro capacità, attenzioni e anche limiti, ha cercato di incarnare l'amore verso il prossimo, cercando di vedere il volto di Gesù che soffre in quella o in quell'altra persona.

Fino adesso le missionarie hanno scritto poco riguardo al quarto voto “Carità”.

Riporto dunque di seguito, quasi un'appendice al lavoro stesso, alcune testimonianze di vita vissuta da Missionarie degli Infermi “Cristo Speranza”, nelle quali apprenderemo come nel loro vissuto si eleva l'atteggiamento di carità.

⁵⁹ Cfr. *Pro manoscritto*. 42 anni di storia delle M.d.i nella storia degl'I.S. 1936-1978 e 1980, 35

⁶⁰ Cfr. *Pro manoscritto*. 42 anni di storia delle M.d.i nella storia degl'I.S. 1936-1978 e 1980, 35

⁶¹ Cfr. *Pro manoscritto*. 42 anni di storia delle M.d.i nella storia degl'I.S. 1936-1978 e 1980, 52-53

1. « **MODESTA: figlia di nessuno**, soltanto Missionaria!

A Torino, dove era nata, era stata registrata come figlia di N.N. Adottata poi da una famiglia di Pinerolo, invece quasi improvvisamente a Cremona, portata là per caso dagli avvenimenti della guerra mondiale. Allora, non aveva neppure trent'anni.

A Cremona si ammalò. Convalescente... dove mandala, se non aveva famiglia, non aveva casa, era sola al mondo? Un altro ospedale la accettò per breve tempo. Poi la dimise. Fu accolta in un altro ospizio. Così, sballottata da un ospedale all'altro, come un fagotto ingombrante.

Le circostanze della sua vita aprirono Modesta agli altri: in particolare alle persone sole, a quanti erano abbandonati, non amati, senza nessuno.

Fu in ospedale che conobbe la "Famiglietta" e fu accettata nell'Istituto: era così "missionaria", così aperta alla sofferenza altrui, così capace di dimenticarsi, di pensare agli altri, di offrire loro speranza e fiducia!

Dall'ospedale passò finalmente in Casa di Riposo per anziani: l'unico ambiente in cui Modesta fu accolta per sempre. E qui continuò la sua vita di Missionaria degli Infermi. Questo era il suo ambiente. Qui la sua vita poteva fiorire e rifiorire realmente.

Andavamo a trovarla: quale gioia per lei e per noi! Ma non ci permetteva di trattenerci a lungo con lei: c'era questa vecchietta da visitare, quest'altra bisognosa d'una parola, quest'altra ancora che... E lei, Modesta, lei era felice e ci sorrideva dal suo letto, incoraggiandoci a non tornare presso di lei ma a sostare più a lungo vicino a questa vecchietta sola, a quest'altra così infelice!

Colpita da un'artrite deformante e quasi nell'impossibilità di muoversi se non sulle stampelle, Modesta accoglieva attorno al suo letto le anziane che riuscivano a raggiungerla: era il loro salotto. Per di più, l'armadietto di Modesta era diventato l'armadietto di tutte: ciascuna si conservava qualche suo tesoro, perché era un armadietto, fidatissimo!

Dal canto suo, Modesta – nonostante le proprie condizioni e la sofferenza che accompagnava l'artrite deformante – si prendeva cura particolare di un'altra ricoverata sola al mondo e psicopatica, per evitare che la direzione della casa di riposo internasse la poverina in ospedale psichiatrico, dove sarebbe stata ancora più sola e abbandonata. Era lei, Modesta, l'unica che, con la dolcezza e la bontà, riusciva a tener tranquilla la compagna: « Io sono Missionaria e non posso non prendermi cura di lei! ».

Ogni anno, in diverse circostanze, ricevevo un biglietto della superiora della Casa di riposo di Modesta: mi parlava di questo «parafulmine» della Casa. La sua consacrazione era stata "scoperta" così: per la cortesia, finezza, pace, pazienza, di questa povera figlia di nessuno, consacrata fin dal 1962 quale Missionaria degli Infermi.

Morì il 23 novembre 1976. Funerali poverissimi, lei li aveva voluti così. Ma tanta gente piangeva. I... benpensanti che cosa avrebbero detto, adesso?! »⁶²

2. «E il 1973 ebbe inizio con un nuovo lutto: la morte di **Emilia Benedetti**, a Cremona.

Così scrive Germana della sua primogenita nell'Istituto: « In Emilia perdevamo quaggiù la nostra “primogenita”. Primogenita: è una parola così ricca di significati! Non è difficile, penso, immaginare chi era stata questa “primogenita”, che era venuta, nel lontano 1938, a portar con me il peso di quella briciola così piccola (e già così pesante!) che era la “Compagna di San Camillo”. Ne avevo ricevuto la prima lettera la vigilia del giorno della Trasfigurazione: il 5 agosto. Io avevo 24 anni. Lei 45: l'età che avrebbe avuto la mia mamma se fosse stata in vita. Trovavo dunque in lei il più sereno appoggio, e insieme l'attenzione più delicata, la più piena disponibilità all'ascolto, al dialogo, al consiglio. Emilia: un dono! Avremmo camminato nel buio per tutti quelli anni, ma insieme. Avremmo patito e goduto: insieme!

Emilia, quindi, con la sua morte, veniva a chiudere, per così dire, quella lunga parentesi di mio servizio alla guida dell'Istituto. Alleluia!

Ce n'era voluta di fede, in quel primo inizio!... Ma Emilia non esitava. Mota corrispondenza di quei primi tempi ho stracciato. Ho però conservato – ed è disponibile a tutto l'Istituto – tutta la corrispondenza di Emilia di molti anni, da quando mi resi conto che era un carteggio che non riguardava soltanto noi due ma che aveva un'importanza massima per tutte. Così, ho anche parte della fittissima corrispondenza che Emilia teneva con diverse altre Missionarie.

Vincolata da una situazione particolare, Emilia non aveva avuto la possibilità di esercitare la sua professione d'insegnante, ed aveva finito con restringere la propria vitalità entro le mura della casa, disponibile ai molteplici nipoti. Ma questa corrispondenza era un modo per “servire” le altre Missionarie, di mantenerle nella spiritualità delle origini, vissuta nella modernità che i segni dei tempi reclamavano. Un modo di servire restando nascosta, non mettendosi mai in luce. E' anche questo un modo di servire: basta che trovi l'animo sempre aperto e che la vita non si intristisca nell'isolamento. Ho dunque buona parte della sua corrispondenza. Ho alcune delle adunanze che Emilia teneva alle Missionarie di Cremona. Vorrei lasciar parlare lei, attingendo sia dalla corrispondenza, sia da alcune sue lettere circolari. Ma le lettere circolari sono di norma una sintesi delle risposte avute dalle Missionarie che via via Emilia andava interpellando. Ecco: fin da allora, il dialogo! Non è un'istruzione che piova unicamente dall'alto: dall'alto vengono spesso spunti e idee, dalle situazioni concrete, proposte dalle stesse Missionarie interpellate.

⁶² Oltre la morte,(dagli scritti interni dell'Istituto). *Pro manoscritto*. M.d.I. Cristo Speranza 1936 – 1980,70-72

Il 26 marzo 1955, ad esempio, Emilia prende in esame le lettere delle Missionarie circa la carità: la carità verso se stesse: ma carità vera, solida. « Se dobbiamo vedere Gesù nei nostri fratelli, specialmente nei più poveri, nei più sofferenti, nei più bisognosi, - così scrive Emilia – per trattarli come tratteremmo lui in persona, dobbiamo vederlo anche in noi stesse. Se dobbiamo amarlo e servirlo anche in coloro che non hanno nessuna attrattiva naturale per essere amati, anche in coloro che ci urtano e ci riescono molesti, dobbiamo sopportare con pazienza anche noi stesse. Se dobbiamo adoperarci per la salvezza dei fratelli, dobbiamo anzitutto *volere* la salvezza e la santificazione nostra. La carità verso noi stesse deve, quando occorre, spingere la volontà al sacrificio: bisogna stroncare, moderare, deviare, rafforzare ora questa, ora quella tendenza; bisogna ora calpestare un piacere, ora amare una privazione, ora accrescere e coltivare un buon desiderio...La carità verso se stesse esige quindi vigilanza, austerità, sacrificio di ora in ora, sempre, per usare rettamente ciascuno dei doni di Dio. Ed esige che non si debba togliere al corpo nulla di ciò che è necessario e conveniente per la salute, per avere energie e resistenza nel dovere e nelle opere buone. La salute è un dono da dono da rispettare in noi stesse...»

« Evidentemente in altri punti la corrispondenza di Emilia rispecchia la mentalità del tempo. Ma ci sono mille valori attualissimi. Per esempio tutto un suo fascicolo sulla formazione permanente delle consacrate; un altro sulle “disposizioni interiori ed esteriori” della Missionaria degli Infermi nella “missione”; un altro suo studio sui problemi inerenti ai consigli evangelici, in base alle costituzioni di allora; un altro sull'obbedienza alla volontà di Dio; altri appunti sull'umiltà; un esame di coscienza sulla propria vocazione; alcune norme di carità fraterna; riflessioni e spunti concreti circa la “missione” presso i malati a domicilio... Una ricchezza per le Missionarie di allora, ma una ricchezza che ancora oggi non abbiamo abbastanza sfruttata a servizio dell'intero Istituto. Forse per paura di “non parlare moderno”?!⁶³ »

⁶³ Cfr. *Pro manoscritto*. Oltre la morte, (dagli scritti interni dell'Istituto). M.d.I. Cristo Speranza 1936 – 1980,141-144

Conclusione:

La vitalità dell'Istituto nasce, oggi come in tutta la storia degli Istituti Secolari, dallo Spirito e dalla vitalità di ognuno, responsabili della crescita in comunione. Oggi, forse non è più difficile di ieri. L'avventura per la realizzazione dell'idea di un Istituto Secolare, presenta oggi meno incognite. Ma non meno vivo di ieri è, oggi, il problema delle vocazioni. Se pensiamo alla piccolezza, ai limiti degli Istituti, all'immensità del mondo della sofferenza, possiamo sentirci sgomenti. Ma comprendiamo anche, se uniamo le forze, se portiamo avanti il positivo di ogni incontro quotidiano con l'altro, se in comunione inventiamo il modo di aprire alle nuove generazioni, l'orizzonte di Istituti Secolari, Religiosi, Associazioni, comunità cristiane con le rispettive ricchezze, lo Spirito agirà quando meno ce lo aspettiamo.

Da questo lavoro ho imparato una cosa per la vita. E' necessario ossia indispensabile per il battezzato continuare ad essere in ricerca: attenti allo Spirito che parla ancora oggi. L'esperienza di Dio nella storia ci insegna che lo Spirito è luce, che non rivela, abitualmente il piano di Dio in un istante. Un'idea scaturisce forse improvvisa, ma non si può realizzare se non nel tempo e anche nella sofferenza che spesso vive nell'oscurità: il Signore ci vuole a tentoni nella ricerca, ma fedeli, passo passo, nella speranza, attenti ai segni dei tempi nella storia degli uomini e nella realtà della Chiesa.

Così forse si scrive la storia anche di un Istituto Secolare: così si scrive anche la storia di salvezza in ognuno di noi, nelle intuizioni e nella ricerca che diventa vita vissuta, progetto a servizio della Chiesa.

Bibliografia Generale

Fonti magisteriali

Pio XII, *Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia"* (2 febbraio 1947): AAS 39 (1947) 114-124

Pio XII, *Motu Proprio "Primo feliciter"* (12 marzo 1948): AAS 40 (1948) 283-286

Discorsi di Paolo VI

Discorso al I Congresso Internazionale degli Istituti Secolari (26 settembre 1970): AAS 62 (1970) 619-624

Discorso nel XXV anniversario della Provida Mater (2 febbraio 1972): AAS 64 (1972) 206-202

Discorso ai responsabili Generali degli Istituti Secolari (20 settembre 1972): AAS 64 (1972) 615-620

Manoscritti ad uso dell'Istituto Missionarie degli Infermi

Istituto Secolare Missionarie degli Infermi "Cristo Speranza", Pro manuscripto.

Cusano Milanino (MI), giugno 1999

SOMMARUGA, G., [il testo figura anonimo], *42 anni di storia delle M.d.I*, 1980, ristampa La Rapida, Verona 2009

SOMMARUGA, G., (a cura di), *Dizionario della costituzione*, Biblioteca delle M.d.I. "Cristo Speranza" Festa di San Camillo, 14 luglio 1990

TASINATO, L., *Una donna a servizio di chi soffre. Un breve profilo. pro manuscripto*, Tipografia la Rapida, Verona 2011

Altri studi

F. ALVAREZ, *Il quarto voto: chiave di lettura del progetto camilliano*, disponibile on-line: <http://www.camilliani.it/images/stories/file-pdf/ilquartovoto.pdf> [accesso: 30/04/2014]

BALDUCCI, E., *Il cerchio che si chiude*, a cura di L. Martini, Marietti, Genova 1986.

BOSATRA, B., *Istituti Secolari e Teologia. La ricerca post-conciliare (1965-1978)*, Editrice A.V.E., Roma 1980.

- MOIOLI, G., "Consacrazione" e Istituti secolari, in A. Oberti (a cura), *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma 1970, 249-259
- MOROSINI, L., - SERNAGIOTTO, S., . *Breve storia degli istituti secolari*, ed. O. R. Milano 1978, 13-17
- OBERTI, A., *Un libro e l'esperienza di un cinquantennio*, in Id. (a cura di) *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma 1970, 227-247
- SFONDRINI, M., *Germana Sommaruga e il "Sogno di Dio". Appunti per una biografia*, Ancora, Milano 2010
- STICCO, M., *Una donna tra due secoli, Vita e pensiero*, Milano 1967.
- VINCO, R. *Ernesto Balducci. "Un Dio laico per una fede laica". Pro manoscritto.*
29 aprile 2012

Siti consultati

- http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20070203_istituti-secolari_it.html
- <http://www.camilliani.it/images/stories/file-pdf/ilquartovoto.pdf> [accesso: 30/04/2014]

INDICE

Introduzione	pag. 3
Cap. I Breve storia	pag. 5
1.1 Gli Istituti secolari: una storia travagliata.	
1.2 Il magistero Pontificio dopo il Concilio	pag.10
Cap. II Orizzonte teologico	pag.21
2.1 Il significato della laicità; possiamo pensare a un Dio laico?	
2.2 Vita consacrata religiosa e vita consacrata laica.	pag.22
2.3 Una presa di posizione: i laici consacrati come religiosi in incognito.	pag.23
Cap. III Quarto voto “la carità” delle Missionarie	pag.25
3.1 La nascita dell'Istituto Secolare Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”.	
3.2 La missione specifica dell'Istituto delle Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”	pag.28
3.3 La costituzione delle Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”.	pag.29
3.3.1. La costituzione pone in risalto le tre componenti essenziali e inseparabili della vocazione delle Missionarie degli infermi “Cristo speranza”.	pag.30
3.4 Il quarto voto: “Carità verso i sofferenti, anche a rischio della vita”.	pag.31
Conclusione	pag.37
Bibliografia	pag.39
Sitografia	pag.40
Indice	pag.41